



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

LETTERE

CORRIERE DI BOLOGNA	16/05/12	Non incolpo nessuno	2
---------------------	----------	---------------------	---

CRONACA

UNITA' EDIZIONE BOLOGNA	16/05/12	La figlia del Cev scrive ai giornali 'Nessuna colpa per quella morte'	3
-------------------------	----------	---	---

LA REPUBBLICA BOLOGNA	16/05/12	PER LA MORTE DI PAPA' NON INCOLPO NESSUNO	5
-----------------------	----------	---	---



La lettera

IO, FIGLIA DEL CEV, NON INCOLPO NESSUNO

di FEDERICA CEVENINI

Delle volte ho pensato al funerale di mio padre. Non mi sarei mai immaginata che sarebbe stato così presto. Ho

sempre pensato che ci sarebbe stata tanta gente, ma non così tanta. È stata dura per me, che non sono fatta così, stare in mezzo a tanta gente, ma sono stata anche molto contenta di vedere in faccia le persone e scorgere il loro dolore. Sentire chi mi diceva che mio babbo aveva fatto questo e quello per loro, mi faceva stare meglio, mi ricordava come è sempre stato lui, così ho cercato di essere come lui avrebbe voluto.

CONTINUA A PAGINA 5

La lettera della figlia di Maurizio Cevenini

NON INCOLPO NESSUNO

SEGUE DALLA PRIMA

Lunedì ho partecipato al consiglio comunale di Bologna, è stato doloroso. Immaginavo di sentire discorsi di circostanza, dettati dal dovere di dire qualcosa. Invece hanno parlato persone che conoscevano mio padre e gli volevano bene. Le ringrazio perché nelle loro parole mi hanno regalato un pezzo della sua storia, della quale non ho fatto parte e che mi fa piacere conoscere. Sto parlando dell'impegno in consiglio comunale, ma anche delle partite di calcio.

Mi ricordo quando il babbo dopo essere stato a giocare mi raccontava: «Sai, ho fatto goal

anch'io». Era felice. Mi piace sapere che, al di là dell'ultimo periodo, sia stato felice.

Non incolpo nessuno per quello che è successo, la vita è strana a volte, e altre volte è strana la morte. Lascia amarezza, sicuramente, e impotenza.

Mio babbo non aveva nemici, forse suscitava invidia. Tante volte l'ho invidiato anch'io, per il suo modo di essere e per la sua capacità di trovarsi a suo agio in ogni situazione. Poi faceva discorsi chiari, divertenti o commoventi, e non li aveva preparati! Alla televisione vedo grandi politici con il foglio tra le mani, perché senza sarebbero persi, mio babbo

comunale e chiunque abbia permesso che questo desiderio potesse essere realizzato. Inoltre ringrazio il Comune per avere provveduto all'organizzazione ed essersi fatto carico degli oneri del funerale.

È stato trattato come se fosse stato veramente il sindaco della sua città. Io lo conoscevo e, credetemi, lo meritava. Lo meritava perché quando la gente comune, me compresa, si riposa la sera leggendo o guardando un film, lui stava nel suo studio. Pensava, organizzava, non solo per Bologna, ma anche per noi due. Mio babbo non aveva un orario di lavoro, lavorava sempre. Penso che questo alla lunga possa logorare, però lui non si è mai mostrato stanco di quello che faceva. Non so spiegare bene come fosse possibile

ed è difficile da credere, ma era la verità: mio babbo adorava lavorare, perché quello che faceva gli piaceva. La cosa che gli piaceva di più era lavorare in Comune, la carica che sapeva ricoprire meglio era quella di presidente del consiglio. Perché, mi raccontava, gli piaceva, ed era bravo da quello che ho sentito dire, riuscire a dirimere e sedare i conflitti, trovare un accordo. Beh, questo è quello che mi viene in mente, mi fermo qui, perché avrei milioni di ricordi da raccontare e ogni istante mi porta un nuovo frammento di lui. Li conservo e penso: Bologna non dimentica i suoi figli. Spero che mio padre abbia visto tutto quello che avete fatto.

Grazie di tutto.

Federica Cevenini

© RIPRODUZIONE PISEP/ATA



L'ultimo saluto del Pd

Uno dei cartelloni, apparsi in questi giorni in città, con cui il Pd ha voluto salutare il Cev: «Non ti dimenticheremo mai».

aveva un dono. Avrebbe potuto dare ancora, ma non è stato così. Rimane però indelebile il ricordo di quanto abbia fatto per tutti in così poco tempo. Non sto leggendo i giornali e non guardo i tg, ma mi hanno raccontato che c'è una persona che ha fatto una cosa poco adatta, non credo sia stata fatta in malafede e non cambia la situazione, penso che mio padre avrebbe sorvolato o fatto una mezza battuta.

Io sto cercando con fatica di imparare qualcosa da quello che è successo, facciamolo tutti. Una volta, scherzando, mio babbo disse, a mia madre: «Spero che almeno quando non ci sarò più mi farai dedicare la Sala Rossa!». Era una battuta, uno scherzo. Ringrazio il sindaco Merola, tutto il consiglio co-





La figlia del Cev scrive ai giornali «Nessuna colpa per quella morte»

■ La lettera «Mi hanno detto che qualcuno ha fatto una cosa poco adatta. La carica che più gli piaceva era quella di presidente del Consiglio comunale»

BOLOGNA

PAOLA BENEDETTA MANCA
pbmanca@gmail.com

«Non incolpo nessuno per quello che è successo, la vita è strana a volte, e altre volte è strana la morte. Lascia amarezza ed impotenza». Federica Cevenini chiude con questa frase la porta alle polemiche e ai tentativi di individuare un colpevole morale del suicidio di suo padre Maurizio. Nel mirino delle accuse, in questi giorni, soprattutto il Pd.

Ieri ha mandato una lettera ai giornali intitolata «Uno di noi», in cui ha voluto fare alcune considerazioni sulla vita e sulla morte del Cev. «Mio babbo - dice - non aveva nemici, forse suscitava invidia. Tante volte l'ho invidiato anch'io, per il suo modo di essere e la capacità di trovarsi a suo agio in ogni situazione».

Durante la commemorazione in Comune, Federica aveva detto: «Mio padre ha dedicato la vita con passione a due cose: la politica e Bologna. Sono sicura che l'ultima non l'ha mai deluso». Molti avevano letto in questa frase una stoccata ai vertici del Pd. Nella sua lettera di ieri puntualizza: «Non sto leggendo i giornali e non guardo i tg, ma mi hanno raccontato che c'è una persona che ha fatto una cosa poco adatta, non credo sia stata fatta in malafede e non cambia la situazione, penso che mio padre avrebbe sorvolato o fatto una mezza battuta». «Io sto cercando con fatica di imparare qualcosa da quello che è successo, facciamolo tutti» esorta. La frase della figlia del Cev si riferisce, con tutta probabilità, allo striscione apparso fuori dalla Basilica di San Francesco il giorno delle esequie. Recitava: «Voi non l'avete voluto, ma sarà per sempre

il nostro sindaco». La foto dello striscione è stata postata su Facebook e ha scatenato subito una guerra tra detrattori e sostenitori del Pd. Ora Federica vuole chiarire che lo ritiene «un gesto poco adatto» e che non incolpa nessuno per la morte del padre. «È stato trattato come se fosse stato veramente il sindaco della città» dice, ringraziando il Comune per essersi fatto carico dell'organizzazione e degli oneri del funerale. «Lo meritava - aggiunge - perché quando la gente comune si riposava la sera» lui invece «stava nel suo studio. Pensava,

«È stata dura per me stare con tanta gente. Ho cercato di essere come lui avrebbe voluto»

Pagina 23

Emilia
Romagna

Se Pd e Pre scelgono Beppe Grillo

La figlia del Cev scrive ai giornali
«Nessuna colpa per quella morte»



organizzava, non solo per Bologna, ma anche per noi due».

«La carica che sapeva ricoprire meglio - ci tiene però a sottolineare - era quella di presidente del Consiglio comunale. Perché mi raccontava che gli piaceva, ed era bravo da quello che ho sentito dire, riuscire a dirimere e sedare i conflitti, trovare un accordo». La poltrona di presidente, invece, dopo l'elezione a sindaco di Virginio Merola, andò a Simona Lembi.

«Mio babbo - ricorda ancora Federica nella lettera - non aveva orario di lavoro, lavorava sempre perché quello che faceva gli piaceva» e «la cosa che gli piaceva di più era lavorare in Comune». Ringrazia poi di nuovo le 8.000 persone che hanno reso omaggio al feretro del Cev e i consiglieri comunali che lo hanno commemorato lunedì scorso «regalandomi un pezzo della sua storia». Immaginando il funerale di mio padre - spiega - «Ho sempre pensato che ci sarebbe stata tanta gente ma non così tanta. E' stata dura per me, che non sono fatta così, stare in mezzo a tanta gente, ma sono stata anche molto contenta di vedere in faccia le persone e scorgere il loro dolore. Ho cercato di essere come lui avrebbe voluto». La chiusura della lettera è affidata ad un pensiero e a un desiderio: «Bologna non dimentica i suoi figli. Spero che mio padre abbia visto tutto quello che avete fatto. Grazie di tutto».





La Repubblica

Ciao caro papà
ti ricordo felice,
nessuno ha colpe
ma quanto dolore

FEDERICA CEVENINI



Federica Cevenini

DELLE volte ho pensato al funerale di mio padre. Non misarei mai immaginata che sarebbe stato così presto. Ho sempre pensato che ci sarebbe stata tanta gente, ma non così tanta. È stata dura per me, che non sono fatta così, stare in mezzo a tanta gente, ma sono stata anche molto contenta di vedere in faccia le persone e scorgere il loro dolore. Sentire chi mi diceva che mio babbo aveva fatto questo e quello per loro, mi faceva stare meglio, mi ricordava come è sempre stato lui, così ho cercato di essere come lui avrebbe voluto.

Ho partecipato al Consiglio Comunale di Bologna, è stato doloroso. Immaginavo di sentire discorsi di circostanza, dettati dal dovere di dire qualcosa. Invece hanno parlato persone che conoscevano mio padre e gli volevano bene. Le ringrazio perché nelle loro parole, ieri, mi hanno regalato un pezzo della sua storia, del quale non ho fatto parte e che mi fa piacere conoscere. Sto parlando dell'impegno in Consiglio Comunale, ma anche delle partite di calcio.

SEGUE A PAGINA VII

PER LA MORTE DI PAPÀ NON INCOLPO NESSUNO

FEDERICA CEVENINI

(segue dalla prima cronaca)

MI RICORDO quando il babbo tornava a casa dopo essere stato a giocare e mi raccontava: "Sai, ho fatto goal anch'io". Era felice. Mi piace sapere che, al di là dell'ultimo periodo, sia stato felice. Non incolpo nessuno per quello che è successo, la vita è strana a volte, e altre volte è strana la morte. Lascia amarezza, sicuramente, ed impotenza. Mio babbo non aveva nemici, forse suscitava invidia. Tante volte l'ho invidiato anch'io, per il suo modo di essere e per la sua capacità di trovarsi a suo agio in ogni situazione. Poi faceva discorsi chiari, divertenti o commoventi, e non li aveva preparati! Alla televisione vedo grandi politici con il foglio tra le mani, perché senza sarebbero persi, mio babbo aveva un dono. Avrebbe potuto dare ancora, ma non è stato così. Rimane però indelebile il ricordo di quanto abbia fatto per tutti in così poco tempo. Non sto leggendo i giornali e non guardo i tg, ma mi hanno raccontato che c'è una persona che ha fatto una cosa poco adatta, non credo sia stata fatta in mala fede e non cambia la situazione, penso che mio padre avrebbe sorvolato o fatto una mezza battuta. Io sto cercando con fatica di im-

Mi piace sapere che, al di là dell'ultimo periodo, sia stato felice. È stata dura per me stare in mezzo a tanta gente, ma sono stata anche molto contenta di vedere in faccia le persone e scorgere il loro dolore

parare qualcosa da quello che è successo, facciamo lo tutti.

Una volta, scherzando, mio babbo disse, a mia madre: «Spero che almeno quando non ci sarò più mi farai dedicare la Sala Rossa!». Era una battuta, uno scherzo.

Ringrazio il Sindaco Virginio Merola, tutto il Consiglio comunale e chiunque abbia permesso che questo desiderio potesse essere realizzato. Inoltre ringrazio il Comune di Bologna per avere provveduto all'organizzazione ed essersi fatto carico degli oneri del funerale. È stato trattato come se fosse stato veramente il Sindaco della sua città. Io lo conoscevo e, credetemi, lo meritava. Lo meritava perché quando la gente comune, me compresa, si riposa la sera leggendo o guardando un film, lui stavano nel suo studio. Pensava, organizzava, non solo per Bologna, ma anche per noi due. Mio babbo non aveva un orario di lavoro, lavorava sempre. Penso che questo alla lunga possa logorare, però lui non si è mai mostrato stanco di quello che faceva. Non so spiegare bene come fosse possibile ed è difficile da credere, ma era la verità: mio babbo adorava lavorare, perché quello che faceva gli piaceva.

La cosa che gli piaceva di più era lavorare in Comune, la carica che sapeva ricoprire meglio era quella di Presidente del Consiglio. Perché, mi raccontava, gli piaceva, ed era bravo da quello che ho sentito dire, riuscire a dirimere e sedare i conflitti, trovare un accordo. Beh, questo è quello che mi viene in mente, mi fermo qui, perché avrei milioni di ricordi da raccontare ed ogni istante mi porta un nuovo frammento di lui. Li conservo e penso: Bologna non dimentica i suoi figli. Spero che mio padre abbia visto tutto quello che avete fatto. Grazie di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 1

